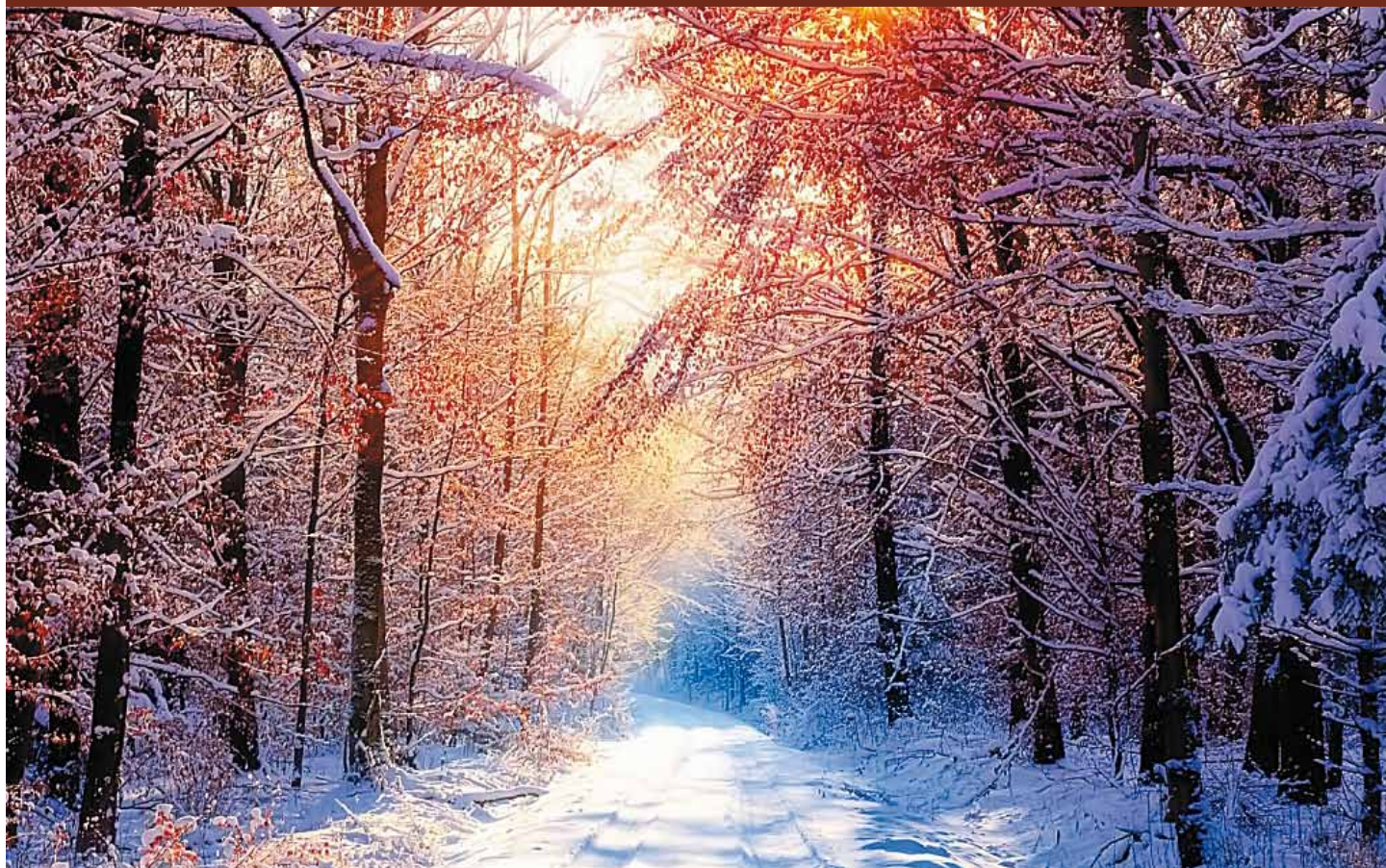


LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECO ISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 14 - NUOVA SERIE - INVERNO 2011



Il nostro augurio

Ci sono molti modi per leggere i veloci mutamenti di questi ultimi tempi, sia a livello economico che ambientale. Sono punti di vista diversi che comportano diversi effetti su chi li legge. C'è il modo che va per la maggiore che vede tutto in funzione del P.I.L., dei dati macroeconomici dei risultati delle borse, degli equilibri istituzionali, dei pareri dei governanti, o delle banche centrali, delle agenzie di rating o delle grandi multinazionali. In effetti questi pareri sono quelli che quotidianamente ci giungono e che tendono a formare la nostra percezione di ciò che accade in questo nostro mondo sempre più globalizzato.

E spesso soprattutto di questi tempi l'effetto è quantomeno deprimente. Ci sentiamo impotenti e spesso non riusciamo a capire come mai, gli stessi che

fino a ieri ci parlavano in termini trionfalistici di quello che accadeva, oggi hanno cambiato radicalmente registro, ma ieri come oggi quello che ci viene chiesto è di credere a queste verità autorevoli anche se opposte a quelle affermate poco tempo prima e ovviamente ci viene chiesto di adeguarci... che altro.

■ C'è però anche un altro modo per leggere la realtà sociale e politica del nostro tempo. E' la lettura dal basso, dei problemi quotidiani che dobbiamo affrontare, dall'esperienza di ognuno di noi, dalle relazioni vissute giorno per giorno. Certo questa non ha la risonanza e la visibilità dell'altra lettura ma chi può dire che essa è meno reale della prima? Chi può dire che è meno vera?

Visto dal basso, nonostante le innegabili e pesanti difficoltà, il nostro mondo può essere molto più ricco di potenzialità, di vitalità, di speranze e di sperimentazioni positive.

Di soluzioni diverse, di pagine nuove da scrivere.

Ed è proprio da queste, da questo fare diverso e positivo, che le narrazioni dall'alto preferiscono non vedere, che noi che in alto non siamo dobbiamo partire.

Da questa linfa sociale, di indignazione certo, ma anche di speranza e di concretezza, di volontà e di cooperazione che nasce dallo sforzo comune di capire, da un ritrovato sentire di un fare solidale, che si possono creare gli anticorpi alla desertificazione sociale, economica e ambientale che i modelli dominanti, oggi in profonda crisi

stanno alimentando. E' da qui, da noi stessi, che ricomincia il cammino.

■ Oggi più di ieri un mondo diverso, nel piccolo come nel grande, non solo è possibile, ma più che mai necessario. Mondo che non verrà dato in dono da nessuno, ma che va costruito giorno per giorno da tutti noi. Un tempo si diceva "dagli uomini di buona volontà", quegli "uomini giusti" se vogliamo citare l'antica scrittura ebraica del Talmud, "non distinti da nessun rango né carica" che "di generazione in generazione giustificano la nostra esistenza" e "salvano il mondo daccapo". E' questo il nostro augurio di rinascita, il nostro migliore augurio per l'anno nuovo che si apre.

Oreste Magni
Don Franco Roggiani

E se non ci fossero?

Qualche parola su "Azzurra Soccorso"

A volte ci accorgiamo che ci sono perché le loro ambulanze procedono velocemente a sirene spiegate, a volte perché li vediamo all'opera mentre trasportano cittadini bisognosi di cure negli ospedali della zona. Eppure c'è chi pensa che tutto questo sia normale

azioni che consentono soprattutto a quei cittadini delle fasce più deboli, anziani in primis, ma non solo, di poter dare una risposta a quel bisogno di sanità e di cura che altrimenti sarebbero più difficilmente soddisfatti. E se i numeri dicono qualcosa, proviamo a darne

questa associazione. Ma chi sono questi volontari? Non solo pensionati, che tutti i giorni accompagnano, con le auto e i mezzi attrezzati, ragazzi disabili a scuola o ai centri specializzati, o persone che necessitano di dialisi, terapie e visite negli ospedali sia della zona che a Milano, Novara, Como, ecc.

C'è anche l'importante presenza di giovani che svolgono prevalentemente servizi in ambulanza, con turni serali e notturni, sabato e festivi compresi, assicurando interventi per il "118" e l'assistenza ad eventi sociali o sportivi.

Sono questi giovani che dedicano molta parte del loro tempo libero ai bisogni degli altri, senza secondi fini, senza mettersi in mostra, con la massima professionalità e discrezione che ci piacerebbe venissero presi ad esempio. In questi ultimi mesi "Azzurra" ha passato un momento di difficoltà dal quale sta uscendo grazie all'aiuto dei volontari, dei cittadini, e del comune. Siamo certi, che come in passato, meglio che in passato, svolgerà

il suo insostituibile ruolo nella nostra comunità. Riuscirà a raggiungere questo scopo con l'aiuto di tutti.

E' questo l'augurio che facciamo a questa "associazione sorella" per il nuovo anno.

Ecoistituto della Valle del Ticino



routine della sanità statale... Non è esattamente così. I nostri amici della Azzurra Soccorso, sono qualcosa di diverso e consentitecelo, di prezioso per tutti noi. Sono innanzitutto volontari, dove con questa parola spesso usata a volte senza capirne il profondo significato, c'è qualcosa di più di un semplice essere parte di una associazione. C'è il donare il proprio tempo in

qualcuno: per garantire il solo servizio "118" Azzurra mette a disposizione 5 volontari per 8 ore per almeno 5 turni a settimana, pari a oltre 10 mila ore all'anno.

Nel 2012 sono state accompagnate gratuitamente, compresi residenti in altri comuni, 5.600 persone in totale, 118.000 km e 9.400 ore di effettiva attività. Numeri non da poco, che aiutano a capire l'importanza di



*Mentre andiamo in stampa, un nostro caro amico **Mario Magistrelli**, volontario di questa Associazione, ci ha lasciato. Nello stringerci alla famiglia crediamo che il modo migliore per ricordarlo sia continuare con la stessa modestia e tenacia il suo essere volontario tra volontari.*

Per contatti e informazioni:

Azzurra Soccorso ONLUS, Viale Roma, 2 - Palazzo Kuster - Cuggiono Tel. 0297240032

P.S. Ci sono diversi modi per sostenere l'associazione: dedicando ad essa del tempo come volontario o sostenendola con un contributo economico (deducibile dalla dichiarazione dei redditi) versabile direttamente in sede o tramite bonifico bancario cod. IBAN: IT 64-R-07601-01600-001002397097

Corso di primo soccorso

Azzurra, organizza presso l'Istituto Canossiano in via Concordato n° 8 a Cuggiono, a partire dal 16 Febbraio 2012, un corso di PRIMO SOCCORSO aperto a tutti. Avrà la durata di 40 ore, suddivise in 20 lezioni di circa 2 ore ciascuna

nei giorni di lunedì e giovedì dalle 21.00 alle 23.00 circa. Al termine verrà rilasciato un Attestato di presenza oppure, sostenendo un esame, si potrà ottenere un certificato di Qualificazione per soccorritore 1° modulo.

Costo € 15,00 (per le attività commerciali e/o aziende che desiderassero il certificato valido per la legge sulla sicurezza al lavoro D.L. 81/08, ex D.L. 626, € 100,00).

Info e iscrizioni presso la sede o telefonando allo 02 97240032



Come va il nostro ospedale?

Qualche anno fa, anche grazie a una massiccia mobilitazione dei cittadini e delle associazioni del territorio, l'ospedale di Cuggiono riuscì a superare un momento di grande incertezza sul suo futuro. Grazie all'azione del "Coordinamento delle Associazioni" e del prezioso aiuto di alcuni medici venne anche elaborato dal basso un articolato piano di rilancio della struttura, un esempio importante di come si possa unire mobilitazione e progettualità, protesta e proposta (vedi <http://www.comitatocuggiono.org/coord-ass/ospedale/osp-docu-arch.htm>).

■ Ci sembra che da allora questa attenzione, sia gradualmente passata in secondo piano, anche grazie al fatto che all'ospedale sono stati destinati fondi per il potenziamento delle sale operatorie. Ciò non toglie che alcuni segnali che ci giungono non siano dei più rassicuranti. In questi anni, figure chiave di medici hanno lasciato il nostro ospedale, sia per raggiunti limiti di età, ma anche, cosa che dovrebbe preoccupare tutti, perché in esso non trovavano,



malgrado la loro attività spesso di eccellenza, risposte idonee e valorizzazione al loro operare. L'ultimo di questi casi è l'uscita dalla struttura del Dr. Veronese, ufficialmente "andato in pensione". Sappiamo però che così non è.

Le motivazioni vere crediamo siano da ricercarsi nella mancanza di supporto che questo medico ha avuto nello sviluppare al meglio un settore specializzato, quello della chirurgia del piede diabetico, settore che vede solo due situazioni specializzate in materia in tutta la regione (vedi "La Città Possibile" n. 4 autunno 2008 http://www.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_set08.pdf). Eppure il nostro ospedale,

sarebbe stata la sede ideale per sviluppare questa attività, tanto più che circa 800 pazienti annualmente vi si rivolgevano per cure e terapie specialistiche.

Ci risulta che oggi questo medico esercita in una struttura ospedaliera di Novara, che lo ha accolto mettendogli a disposizione mezzi e risorse che gli consentono di effettuare al meglio il proprio servizio. Ci domandiamo che senso ha, soprattutto in casi come questo, che una direzione ospedaliera non faccia di tut-

to per mantenere e valorizzare personale e servizi che potrebbero rendere questa struttura apprezzata proprio per alcune specializzazioni. Ci risulta poi che il primario di medicina sia stato spostato part time all'ospedale di Legnano. Ci giungono voci che altri medici e lo stesso primario di chirurgia con il 2012 potrebbero lasciare il nostro ospedale.

Riteniamo necessaria che si ricrei la dovuta attenzione da parte di tutti (associazioni, cittadini e istituzioni locali) a quanto sta succedendo.



Conoscersi meglio, per coordinarsi e condividere esperienze

Buona parte dell'associazionismo ha sentito in passato, l'esigenza comunque attuale, di coordinarsi per rendere meno dispersiva e più efficace la propria azione. Pur con i suoi alti e bassi, il coordinarsi ha reso più di una volta l'azione della società civile non solo visibile, ma soprattutto efficace in special modo quando si sono affrontati problemi di interesse generale. Valga per tutti l'azione svolta in difesa del nostro ospedale. Ma non esistono solo i casi eccezionali come questo. Ci sono anche

altre esigenze, più minute, più quotidiane che non andrebbero trascurate. Una maggiore conoscenza reciproca dei singoli gruppi e delle loro attività, eviterebbe frammentazioni, sovrapposizioni e quindi inutili dispersioni di energie. Consentirebbe inoltre, quando se ne sentisse l'esigenza una azione comune per obiettivi specifici.

Non stiamo parlando di strutture rigide. Niente gerarchie per favore. "Alla piramide preferiamo la rete" così iniziava lo statuto del coordinamento

delle associazioni cuggionesi stilato nei primi anni novanta. Oggi la necessità di essere informati e quindi essere meglio coordinati è ancora più vera che in passato. E oggi l'informatica può aiutare a raggiungere questo obiettivo in modo partecipato e semplice. Basterebbe una pagina web aperta alle comunicazioni di tutte le associazioni, una sorta di vetrina per conoscere meglio quello che accade e le attività di ognuno. Con qualche click si potrebbe avere una panoramica delle varie attività,

in modo efficace e snello. Per riprendere e riattualizzare un percorso di coordinamento, perché non dare vita a questa "piazza virtuale" (vedi il numero 10 de "La Città Possibile" http://www.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_dic10.pdf), spazio che sia un portale, ma anche un blog, o magari una sorta di blog dei blog, un sito che raggruppi e rimandi ad altri siti, dove dare visibilità, voce e confronto anche ai temi quotidiani del nostro paese? Info 3483515371

Un cammino lungo un secolo

Quarto Stato

Storie, cronache e destino di un quadro simbolo

È nato dalla cronaca l'incontro di venerdì 25 novembre in Santa Maria in Braida, nel quale, con Donatella Tronelli, si è tornati a parlare del Quarto Stato, la grande tela di Giuseppe Pellizza da Volpedo, e del suo decennio di elaborazione, dalla prima idea nel 1891 all'esito finale del 1901.

■ Lo scorso agosto l'Assessore alla Cultura di Milano, Stefano Boeri, ha pubblicamente contestato la collocazione del Quarto Stato (293 x 545 cm) nel nuovo Museo del Novecento all'Arengario di piazza Duomo, giudicandola soffocante sì da penalizzare il potente impatto emotivo dell'opera. Così, il Quarto Stato è tornato a richiamare l'attenzione della città che in certo qual modo lo ispirò a fine Ottocento, che nel 1920 lo acquisì con una sottoscrizione pubblica e che, dopo la liberazione, recuperandolo dall' 'imboscamento' fascista, lo portò al piano nobile di Palazzo Marino. Dagli anni '70 il dipinto è rimasto alla Galleria d'Arte Moderna di via Palestro, sino, appunto, all'apertura del



Museo del Novecento nel dicembre 2010. Senza Milano, è difficile immaginare il destino del Quarto Stato, dopo il 14 giugno 1907, quando Pellizza si suicidò nel suo studio di Volpedo, la cittadina agricola dell'Oltrepò tortonese, dove era nato solo trentanove anni prima, nel 1868.

■ Data faticosa della sua vita e della sua carriera era stato il 1891, cui era giunto reduce da studi accademici e già sufficientemente affermato. Quell'anno, alla prima Esposizione Triennale dell'Accademia di Brera cominciarono a vedersi quadri di soggetto sociale,

testimoni della partecipazione degli artisti alle tensioni dei movimenti proletari nell'Italia postunitaria. La Triennale segnò anche l'esordio ufficiale del divisionismo, la rivoluzionaria tecnica pittorica che diverrà il linguaggio sia dell'arte sociale che del nascente movimento simbolista. Dunque, Pellizza, egli stesso espositore, vede i nuovi dipinti a Brera e pensa a un grande quadro, dedicato alla sua gente, e al contempo immagine del riscatto di tutti i lavoratori, che si misuri insieme con la realtà contingente e con la storia. E decide di farlo divisionista. Si sottopone a un lavoro estenuante - centinaia

di disegni, bozzetti e vere e proprie tele preparatorie 'intermedie' -, copiando quasi sempre dal vero e coinvolgendo in una partecipazione collettiva i compaesani come modelli. Il variare stesso dei titoli è segno di un processo operativo e ideologico sofferto e graduale: dal realistico *Ambasciatori della fame*, del 1891-94, all'accentuazione simbolista di *Fiumana* (la cui versione definitiva, 255 x 438 cm, è oggi alla Pinacoteca di Brera) del 1895-96, all'equilibrio formale ed evocativo de *Il cammino dei lavoratori*, studio decisivo per il Quarto Stato, intrapreso nel 1898, proprio l'anno delle cannonate sulla folla di Bava Beccaris a Milano.

■ Nel 1902, inviando l'opera conclusa all'esposizione di Torino, Pellizza dà il titolo definitivo, rifacendosi alla Rivoluzione francese quale primo motore di un lento e ineludibile progredire. Dirà egli stesso del suo dipinto "... poté essere quale io lo volli: un quadro sociale rappresentante il fatto più saliente dell'epoca nostra, l'avanzarsi fatale dei lavoratori".

È disponibile presso Le Radici e Le Ali la pubblicazione sul progetto, patrocinata
Un presente capace di futuro per il no

Quando si dice che la fine non è che un inizio. Ci sembra un poco questo il senso della pubblicazione arrivata al termine del percorso ecomuseale alla riscoperta del fenomeno dell'emigrazione dall'Est Ticino che coinvolge migliaia di nostri concittadini tra Ottocento e Novecento. Come molti di voi già sapranno, tra il 2010 ed il 2011 Ecomuseo dell'Est Ticino in partenariato con Ecoistituto della Valle del Ticino, ha sviluppato un progetto per far

conoscere la storia e le storie delle nostre famiglie e della nostra comunità che vissero quel fenomeno. Un progetto che ha visto la rilettura della documentazione storiografica insieme alla proposta divulgativa articolata in serate sul territorio. Per proporre tanto la conoscenza del fenomeno quanto la riflessione sulle dinamiche socio-economiche e quindi umane della nostra contemporaneità. Abbiamo scelto di redarre una



Il Cinquecento a Cuggiono

In mostra a “Le radici e le ali” gli affreschi della “chiesa vecchia”

L'Ecoistituto in collaborazione con la Parrocchia, il Museo storico civico, l'Associazione Equilibri e il Gruppo artistico Occhio in collaborazione con il Comune di Cuggiono, hanno deciso di esporre in Santa Maria in Braida, dal 23 dicembre 2011 al 6 gennaio 2012, gli affreschi cinquecenteschi recuperati dalla demolizione della “chiesa vecchia”, prima della loro prossima e definitiva sistemazione in spazi comunali. L'antica Parrocchiale di Cuggiono, sconsacrata dal 1926, fu abbattuta nel 1960, con motivazioni urbanistiche. Risaliva all'VIII-IX secolo, pur se le prime notizie certe risalgono al XIII; dedicata a San Giorgio, con l'apertura nel 1633 dell'omonima nuova Parrocchiale, perse d'importanza e andò degradando. Dopo il restauro del 1844-47, che le imprimeva un' impronta neoclassica, fu ribattezzata Santa Maria delle Grazie, ma per i cuggionesi rimase e rimane “la chiesa vecchia”. Dal 1950 divenne oggetto di un contenzioso durato nove anni fra Curia, Amministrazione Comunale e Soprintendenza, che alla fine permise



l'abbattimento a condizione che fossero salvati gli affreschi della Cappella dell'Assunta, che, difatti, nel 1959, furono rimossi con tecnica a strappo, riportati su tela e montati su masonite. La Cappella, voluta, appunto, dalla Confraternita dell'Assunta, chiudeva la navata di destra della Chiesa; era quadrata, con la volta ad archi,



arricchita da affreschi databili al 1550 circa, di autore anonimo ma da ricondurre ai numerosi gruppi di frescant, diffusi in ambito lombardo, che, attingendo iconografie e stili dai maestri di scuola milanese e d'input leonardesco, andavano operando, su committenza, in aree periferiche, nella fattispecie la Pieve di Dairago - cui Cuggiono apparteneva -, particolarmente legata al culto mariano. Dietro l'altare della Cappella, campeggiava la Madonna in trono (250 x 148 cm) con, ai lati, Giovanni Battista e Giovanni Evangelista; sopra la scena principale, divisa da una balaustra finemente dipinta, sono raffigurati gli apostoli. Nell'impostazione frontale e architettonica della sala del trono paiono evidenti reminiscenze quattrocentesche, mentre rinascimentali sono la plasticità, la torsione e i panneggi delle figure superiori. Ancor più legata a moduli quattrocenteschi risulta l'Adorazione dei Magi (125 x 275 cm), soggetto della lunetta di sinistra; quella di destra è andata distrutta nel 1847. Fra le sei vele della cupola, la più interessante è il Cristo in gloria (360 x 205 cm),



direttamente sovrastante la Madonna in trono. Le altre, puramente decorative, ripetono il motivo osannante e dinamico degli angeli musicanti. A dicembre-gennaio, in Santa Maria in Braida sono state proposte le tre opere principali e uno degli “angeli musicanti”, così come appaiono dopo l'ultimo restauro del 2004. L'intento dell'iniziativa è stato quello di riportare all'attenzione, e significativamente in clima natalizio, una preziosa testimonianza storica, artistica e civile, riconoscendo anche a quanto è “locale” il merito e il valore che gli sono propri, perché possa continuare ad essere nel tempo patrimonio condiviso di una comunità consapevole.

Donatella Tronelli

o da Regione Lombardia, “Est Ticino Terra di Migranti” stro Est Ticino

pubblicazione composita, che renda conto dei diversi momenti e dei diversi approcci che hanno animato il progetto. Dunque si parla di Ecomuseo, si mostrano i momenti ed i personaggi del percorso del progetto; ma si parla anche de Le Radici e Le Ali, della traduzione della storia di Rosa Cassettieri, della costituzione del Centro di Documentazione sulla storia dell'emigrazione a Cuggiono.

E non facciamo mancare la parte storico-scientifica, cura-

ta da Gianfranco Galliani Cavenago. Tutta la pubblicazione è inoltre disseminata di materiale iconografico nelle immagini curate da Mattia Lucchini e Paola Politi di Stilidiversi, che non potremo mai ringraziare abbastanza per la partecipata dedizione.

Infine, uno sguardo ai primi “frutti” della nostra pianta ecomuseale, attraverso le esperienze extra-ecomuseali come quella del progetto Caritas “Muri” (Mischia ed unisci Radici ed Identità), laboratorio

tra ragazzi dell'Est Ticino e rifugiati dalle coste africane in collaborazione con Cirdi-Le Fenicie Teatro, Crocevia dei Viandanti, Schedia; oppure il teatro più classico di Nora Picetti che mette in scena la storia di Rosa.

Tutto questo porta poi inevitabilmente a riflettere sul nostro momento storico ed economico: sui valori da rifondare, sulla possibilità di non abbandonare l'Est Ticino ad un declino economico che diviene sociale in questo tempestoso momento.

Trovare diverse strade di crescita e sviluppo in armonia con il prossimo e la natura.

Ringraziando tutti coloro che abbiamo incontrato nel percorso ecomuseale e che ancora incontreremo, non ci rimane che augurare a tutti buone festività e... buona navigazione nella nostra Terra di Migranti !

Alessandra Branca

Coordinatrice Ecomuseo dell'Est Ticino

Visitate la pagina Facebook 'Est Ticino - Terra di Migranti'

Dai campi del cuggionese il "Pan Rustegh de Milan"

A seguito dei vari incontri con gli agricoltori del Cuggionese/Legnanese, nell'autunno del 2010 nell'ambito del progetto Coldiretti della filiera agricola tutta Italiana, gli stessi agricoltori chiedevano se fosse possibile, data la vocazione cerealicola della zona, creare una filiera agricola anche per i cereali. L'idea della Coldiretti è stata quella di mettere insieme le aspettative dei nostri agricoltori e quelle dei panificatori per costruire insieme un reciproco vantaggio.

■ Si tratta di un progetto alternativo al pane industriale fatto con farine di provenienza francese e comunitaria spesso inquinate da fitofarmaci anche oltre i limiti consentiti dalla legge, come dimostra l'ultima inchiesta di "Altroconsumo", e proporre finalmente un prodotto alternativo ai consumatori fatto con farine di frumento del territorio con caratteristiche di salubrità e genuinità e con metodologie tradizionali. Ed è così che è nato il progetto: "Pan Rustegh de Milan".

L'assessorato all'agricoltura della Provincia di Milano entusiasta dell'idea ha patrocinato l'iniziativa e nella seduta di giunta provinciale del 3 maggio 2011, ha approvato un Protocollo d'intesa tra Coldiretti e l'Associazione Panificatori Pasticceri ed Affini di Milano e Monza - Brianza per dare vita ad un accordo tra le due categorie sulla filiera del pane.

■ Nei mesi di ottobre/novembre sono stati seminati 145 ettari delle seguenti aziende agricole: Soc. Agr. S. Maria di Capoferri di Turbigo, Bonfiglio Alberto di Bernate Ticino, Soc. Agr. Merlo e Soc. Agr. Cucchetti di Cuggiono, Bienati Sergio di Buscate, Az. Agr. La Marletta di Dairago, Sonzogni Antonio di Busto Garolfo, Scuola Ferrazzi e Cova di Villa Cortese, Cozzi GianMarco di Legnano, Bongini Giuseppe e Giancarlo di Parabiago, Soc. Agr. Mergheggi di Arluno, Pessina Roberto, Soc. Agr. F.lli Re, Soc. Agr. Delle Donne e Passerini Michele di Nerviano, Redondi Donato e Rossetti Roberto di

Rho, Soc. Agr. Re Baldassarre di Lainate, Soc. Agr. Dornetti di Cesano Boscone, Verga Alessandro di Milano.

■ Si stima una produzione di frumento che arriverà a oltre 7/8 mila quintali da raccogliere fra giugno e luglio 2012.

Il grano verrà portato al centro di raccolta presso la Cascina S. Maria a Turbigo, da lì verrà inviato di volta in volta al "Mulino Bava" di Abbiategrasso per la macinazione a pietra.

La farina così ottenuta servirà a produrre oltre un milione e 300

mila pagnotte, il "pan rustegh de Milan".

Dal campo a 800 negozi di panificatori della Provincia di Milano che hanno aderito all'iniziativa, esporranno l'indicazione che nel negozio si vende il "Pan Rustegh" D.O.C. di Milano.

"Quello che vogliamo, è riaffermare il legame fra cibo e territorio, con la massima sicurezza e qualità alimentare - spiega Carlo Franciosi, Presidente della Coldiretti di Milano e Lodi - la chiarezza e la trasparenza sull'origine delle materie prime



Torna il cervo nel Parco del Ticino?

Immaginate un bosco senza gli animali! Privo di ogni forma di vita che non sia quella vegetale: niente uccelli che con il loro canto muovono i suoni del vento, niente fruscio di fronde per un capriolo che fugge, ne scalpiccio di foglie per la danza leggera di un'arvicola. E' più o meno con l'evocazione di questa immagine, in realtà ben più drammatica, perché coinvolgeva anche gli animali vicini all'uomo, cani, gatti, mucche, maiali, tratta da una favola scritta da Amos Oz (D'un tratto nel folto del bosco - Edizioni Feltrinelli) che sono iniziati i lavori del Convegno denominato "Il cervo della



Mesola: cent'anni di segnalazioni e studi" tenutosi alcuni giorni or sono alla Fagiana di

Pontevicchio di Magenta. I lavori vertevano sulla conservazione di una specie di

cervo sul quale, il Professore Alessandro Ghigi, zoologo, nel 1911 scriveva: "...nel bosco della Mesola, situato nel delta del Po in Provincia di Ferrara, si trova una mandra di circa 200 cervi che discendono verosimilmente da quelli che nei secoli passati popolavano quelle dune. Il cervo è selvaggio ed indigeno nel bosco di Mesola, importato in tutti gli altri luoghi".

Come è già comprensibile dalle poche parole sovra riportate, si è parlato di una specie (o sottospecie) in via di estinzione e miracolosamente sopravvissuta sino a noi passando attraverso continue

utilizzate sono una garanzia per gli agricoltori, per i consumatori ma anche per gli stessi artigiani del pane che in questo modo possono rafforzare ancora di più il legame di fiducia con la gente che ogni giorno acquista un alimento simbolo del mangiare di tutti i giorni”.

■ Punto fondamentale di questo progetto è l'accordo di filiera tra la Coldiretti e i Panificatori Milanesi, nel quale si stabiliscono dei parametri che permetteranno di fissare un prezzo sostenibile del grano riconosciuto all'agricoltore. È un progetto sperimentale che potrà aprire nuovi punti di dialogo tra le diverse categorie, con lo scopo di mantenere le aziende agricole sul territorio, valorizzando le loro produzioni e professionalità ed, in alcuni casi, il ruolo sociale che svolgono i trasformatori.

“Un passo importante per la crescita della cultura del cibo e del territorio - conclude Franciosi - che ha fra le sue basi proprio la chiarezza e la trasparenza sull'origine delle materie prime utilizzate. E' una garanzia per gli agricoltori, per i consumatori e per gli artigiani del pane”

Orfeo Favotto

responsabile Coldiretti

Unità locale

di Cuggiono/Legnano

Alta salumeria contadina della Valle del Ticino

C'era l'artigianato dei salumi divenuto grande industria, e ora c'è l'alta salumeria contadina, erede di quell'antico sapere della Valle del Ticino, con Abbiategrasso epicentro di questa storia agroalimentare. E' una lenta ma costante crescita quella della riscoperta dell'allevamento e della trasformazione in insaccati e salumi delle carni di maiale, ma anche di oca e bovino in questo territorio diviso tra le province di Milano, Pavia e Novara. Per raccontare questa evoluzione e' stata promossa la serata “Sei proprio un Salame” all'agriturismo Cascina Caremma di Besate (Mi). Ogni anno l'azienda di Gabriele Corti realizza un'anteprima di Abbiategrasso subito dopo la Festa di San Martino, quella che celebra il raccolto e la fine dell'annata agricola, una settimana prima della manifestazione che si svolge ad Abbiategrasso nell'ultimo venerdì, sabato, domenica di novembre da ormai dodici anni.

Per l'occasione c'è stata la possibilità di assaggiare an-



tichi sapori e nuovi prodotti dell'artigianato norcino che si è sviluppato nel territorio del Parco del Ticino, partendo ovviamente dalle solide radici contadine del passato. Oltre ai salumi di maiale della Caremma c'erano quelli della Cascina Cirenaica di Robecchetto con Induno (Mi), che ne produce anche di bovino, riconosciuta ultimamente come presidio Slow-Food, della Cascina Bullona di Magenta (Mi) e dell'azienda agricola L'Oca di Albino a Mortara (Pv). L'antica tradizione dei luganegheri,

i macellai-salumieri, dell'Est Ticino sta trovando validi eredi e innovatori grazie alla tenacia di alcune imprese agricole che non vogliono limitarsi ad essere fornitori della grande industria agroalimentare. Per la preservazione di questo patrimonio è stata anche istituita una borsa di studio all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo a Bra (Cn) di Slow Food dedicata a Elio Sgarrella, lo storico masular della Caremma, recentemente scomparso.

Fabio Fimiani



decimazioni (cacce, guerre, malattie), che la rendono oggi unica e isolata in un contesto ambientale dal quale non può espandersi naturalmente e nel quale potrebbe estinguersi in qualsiasi momento per un

evento naturale (inondazioni, malattie) o indotto dall'uomo. Importante, dunque, cercare di fondare alcune nuove colonie, in territori adatti, che riducano tale rischio. Tra i territori ritenuti potenzialmente adatti a tale introduzione vi è il Parco del Ticino.

L'intensa mattinata, che ha visto la partecipazione di politici e amministratori locali (l'ex Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, la Presidente del Parco Ticino Milena Bertani ed il Sindaco di Mesola Lorenzo Marchesini), di tecnici e studiosi provenienti da molte Università e Centri di Ricerca, di operatori di molte

Aree Protette, oltre ad appassionati della materia, ha dato il via ad una serie di ipotesi di approfondimento sul tema, finalizzate a mettere in sicurezza l'unica popolazione di cervi autoctoni padani, soprattutto consentendone la riproduzione e la vita in un nuovo contesto protetto.

Nessuno ha nascosto la complessità della realizzazione: come sempre per questi interventi mancano fondi, mancano punti di riferimento amministrativo certi, mancano le garanzie di sostegno per i tempi (lungi) perché tali progetti si concretizzino.

Quello che non mancava era,

di certo, l'entusiasmo e la passione di molti per arrivare alla concreta attuazione del progetto. Può darsi che il Parco del Ticino possa, ancora una volta, rappresentare quell'eccezionale insieme di forze ed entusiasmi impegnate a sostenere le sorti della natura e degli uomini, che in molte occasioni lo ha caratterizzato, contribuendo a far sì che, come dice Nehi, il demone saggio della favola di Amos Oz “...un giorno forse gli animi cambieranno e noi scenderemo dalla montagna e forse ci sarà un cuore nuovo per tutti noi, uomini ed animali”.

Dario Furlanetto

Nato a Cassinetta di Lugagnano il Forum nazionale

Salviamo il paesaggio difendiamo i territori

Il consumo del suolo libero e fertile, a favore di cemento e asfalto, è uno dei più grandi scempi che sta subendo l'Italia, scempio sotto silenzio da troppo tempo.

Negli ultimi 30 anni abbiamo cementificato un quinto dell'Italia, circa 6 milioni di ettari. In Italia ci sono 10 milioni di case vuote, eppure si continua a costruire.

I suoli fertili sono una risorsa preziosissima e non rinnovabile. E li stiamo perdendo per sempre.

Per questo, il 29 ottobre a Cassinetta di Lugagnano è nato il Forum nazionale "Salviamo il paesaggio, difendiamo i territori", con un'assemblea plenaria che ha visto la partecipazione di centinaia di rappresentanti di associazioni e comitati locali provenienti da tutta Italia. Al forum, ad oggi, aderiscono oltre 400 associazioni e 9000 cittadini.

Tra gli obiettivi del Forum, una proposta di legge di iniziativa

popolare per fermare il consumo di suolo e un censimento degli immobili (abitazioni, capannoni, edifici pubblici, eccetera) vuoti e non utilizzati presenti in tutti i Comuni italiani.

Qui di seguito uno stralcio del messaggio del Capo dello Stato al Forum

Il capo dello stato desidera rivolgere il suo messaggio augurale a tutte le numerose associazioni aderenti al Forum, che con questa iniziativa intendono riaffermare la necessità di un rinnovato impegno da parte delle istituzioni e dell'intera società civile per la salvaguardia dell'ambiente e dei territori, le cui componenti storiche, paesaggistiche e artistiche sono riconosciute dalla nostra costituzione, come uno specifico valore che la Repubblica ha il dovere di tutelare come bene comune



della Nazione(...). Rappresentano tratti unici e inconfondibili della identità italiana e possono essere fattori di sviluppo solo a condizione che la loro valorizzazione sia basata su una visione di rispetto delle regole e un uso sapiente e lungimirante delle risorse, estraneo a ogni logica di indiscriminato consumo di suolo.

L'ambiente e il paesaggio sono una ricchezza comune che abbiamo il dovere di preservare nella sua integrità per le generazioni future. Con questa consapevolezza il Presidente della Repubblica invia a tutti i convenuti un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro.

www.salviamoilpaesaggio.it

In Lombardia, almeno sulla carta

Il suolo è un bene comune

Il 21 dicembre approvata in Regione la prima legge che lo stabilisce, ma solo una mobilitazione dal basso può trasformare questo principio in un comportamento coerente

Il testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, approvata mercoledì 21 dicembre dal Consiglio Regionale, segna, per la prima volta in Italia, un principio fondamentale: il suolo è un bene comune. Comincia proprio così l'articolo 4-quater della norma: "la Regione riconosce il suolo quale bene comune" per poi procedere elencando alcune funzioni del suolo, dalla produzione di alimenti, alla biodiversità, alla produzione di vere e proprie funzioni ambientali connesse alla qualità dell'acqua e

dell'aria. Insomma, una legge di sani principi, su cui però il legislatore lombardo non ha avuto il coraggio di appostare norme di tutela e prevenzione del consumo di suolo, la grande "piaga ambientale" di una regione in cui ogni giorno, nonostante la crisi, spariscono 13 ettari di suolo agricolo su cui vengono spalmate strade e capannoni.

"Anche se nascosto nelle pieghe di un testo unico, affermare che il suolo è un bene comune rappresenta un grande cambiamento di prospettiva",

afferma Legambiente Lombardia, l'associazione che da anni si batte perché questo riconoscimento avvenga ma, soprattutto, produca risultati in termini di riduzione dei consumi di suolo. In Lombardia sono scomparsi fino ad oggi 330.000 ettari di campi, oltre un quarto di tutte le aree agricole, e nell'ultimo cinquantennio il suolo urbanizzato è cresciuto del 350% rispetto a quanto avvenuto nel corso dei 2000 anni precedenti. A scomparire sono i terreni più fertili e produttivi, con perdita permanente di un

prezioso potenziale produttivo e aumento vertiginoso dei rischi connessi al dissesto idrogeologico, per effetto dell'impermeabilizzazione dei terreni e per la realizzazione di edifici e abitazioni a ridosso di corsi d'acqua e in terreni esposti a frane e smottamenti. Purtroppo, però, la legge approvata ieri si ferma alla dichiarazione di principio, senza prevedere norme che incidano sulle vere cause del problema: gli enormi profitti che vengono conseguiti dalla speculazione immobiliare sui terreni agricoli.

Piano di Governo del Territorio di Cuggiono Ha senso questo PGT?

Non è più tempo di espansioni, è tempo di riqualificare, di migliorare e rendere più vivibili i centri urbani, di puntare sulla qualità, non certo sulla quantità. Non siamo più negli anni sessanta e settanta dove queste scelte potevano avere una giustificazione. Mentre da più parti ci si sforza di contenere il consumo di suolo e riusare aree già costruite e degradate, con questo PGT (Piano di Governo del Territorio) si vorrebbe rendere residenziali oltre 22 ettari di terreno agricolo. E' tanto quanto l'intero parco recintato di Villa Annoni, il più esteso della Lombardia dopo quello di Monza come spesso si ripete. In più si propongono aree produttive per altri 11 ettari neanche fossimo in pieno boom industriale e non in una fase di recessione. Che senso hanno scelte di questo tipo? Che "valore aggiunto" porta a noi cittadini puntare in questa direzione? A quali bisogni veri di noi abitanti dà una risposta? E' di questo che abbiamo bisogno?



Anche restando ai dati ufficiali di questo PGT diverse cose non tornano. Se da un lato si stima che la popolazione aumenterà di 758 abitanti in 10 anni, al contempo si propongono nuove residenze su terreni agricoli per 1200 abitanti. Operando in questo modo difficilmente qualcuno

riqualificherà il centro storico. Il probabile risultato sarà che per altri 15 anni rimarranno edifici vuoti e degradati, e i loro proprietari non avranno opportunità per valorizzarli e di conseguenza avremo un paese meno attrattivo e vivibile. Se teniamo in considerazione che solo i locali dismessi del

centro potrebbero ospitare 800 abitanti e vari negozi attualmente sfitti, che senso hanno queste scelte?

E poi, le fabbriche dismesse. Fatiscenti da molti anni Zinelli, Lattuada, Polvara, Gasloli, Cometa, ecc. Creano degrado e pregiudicano l'ambiente urbano. Sono indicate come residenziali, scelta tra l'altro discutibile, ma, volendo utilizzarle per questo uso, da sole, potrebbero ospitare altri 700 abitanti. Ci sono anche le varie edificazioni già concesse o avviate in questi ultimi anni...chi le abiterà? C'è poi un problema di metodo di grande rilevanza. Il PGT è stato adottato da una maggioranza sempre più risicata di consiglieri a fine mandato, probabilmente non più rappresentativa della maggioranza dei cittadini, ma cosa ancora più discutibile senza quella procedura realmente partecipativa e trasparente che sarebbe indispensabile quando si vuole delineare il futuro urbanistico di una comunità.

La stangata sui rifiuti

Non è stato un bel regalo quello giunto a dicembre con le bollette dei rifiuti

Un aumento di oltre il 20% di cui stentiamo a trovare giustificazione. Non ci convince fino in fondo il fatto già di per sé grave che si siano trovate delle irregolarità contabili dell'anno precedente, cosa che suona già come una mancanza di controllo efficace su quello che avviene in determinati uffici comunali. Probabilmente c'è anche altro, ovvero caricare impropriamente su questo servizio altri costi. Per noi che siamo convinti che una intelligente e lungimirante azione nel settore rifiuti possa portare non solo benefici ecologici ma



anche economici questa operazione suona doppiamente come una beffa. Doppiamente sia per il fatto in sé, sia se

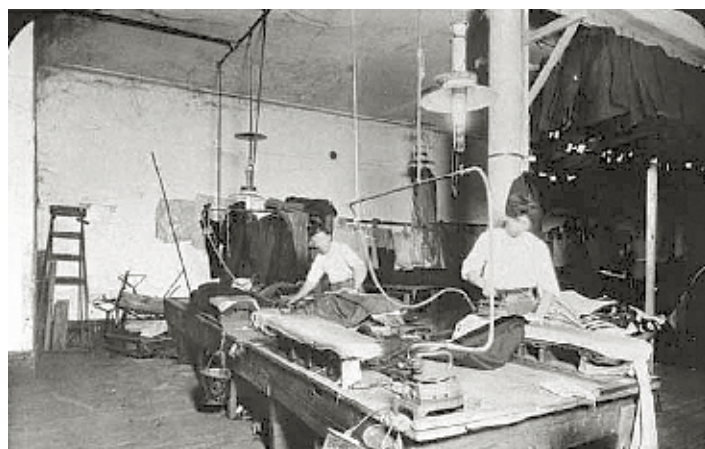
pensiamo alla proposta che avevamo fatto all'amministrazione, nel 2008 di prendere in considerazione la realizzazione di un innovativo impianto di riciclaggio della frazione secca dei rifiuti, progetto che se fosse stato portato avanti avrebbe generato entrate nelle casse comunali per non parlare di un salto in avanti nel recupero di materie prime (vedi la Città Possibile autunno 2008 http://www.ecoistitutotinicino.org/documentazione/Citta_Possibile_autunno_2008.pdf). Su questo malgrado le sollecitazioni e un convegno tenuto a Cuggiono

(vedi Città Possibile dicembre 2008 http://www.ecoistitutotinicino.org/documentazione/Citta_Possibile_dic08.pdf) non abbiamo avuto il minimo cenno di risposta. Evidentemente la cosa non interessava. Siamo convinti che ci possono essere altri modi per far quadrare i bilanci. E' necessario però avere la voglia di guardare avanti, di puntare sulla innovazione, sulla partecipazione (centralina docet), di voler uscire da logiche vecchie e perdenti. I soliti sistemi, a base di cemento e di consumo di suolo ci sembra abbiano fatto il loro tempo.

8 marzo. L'emancipazione non finisce mai

Dall'otto all'11 marzo presso le Radici e le Ali verrà esposta questa mostra, proveniente dagli Stati Uniti e tradotta e riproposta in Italiano dalla "Casa della Resistenza" di Fondotoce. È dedicata alle lotte sindacali di inizio novecento a New York e all'incendio della Triangle company l'azienda tessile nel cui rogo persero la vita 146 giovani donne, in larga parte di origine italiana ed ebraica. In ricordo di queste vicende che venne poi istituito l'otto marzo Giornata internazionale della Donna

■ Verso l'orario di chiusura del pomeriggio di sabato di quel marzo del 1911 ai piani superiori del Palazzo Asch, presso la Società Triangle scoppiò un incendio. In pochi minuti, il calmo pomeriggio di primavera sfociò in follia, un momento terrificante che distrusse per sempre la vita di giovani lavoratrici. Quando l'incendio venne domato, 146 delle 500 dipendenti erano ormai morte. *Francesca Caputo. Aveva diciassette anni. Morì cento anni fa in quel giorno di marzo del 1911, asfissata o bruciata, insieme con altre 145 donne. Donna, operaia,*



immigrata - tre volte senza diritti. Anzi, quattro: era anche minorenne.

Vorrei parlare di lei, ma questo è tutto quello che so - dice lo storico Alessandro Portelli - il

nome, l'età, dove lavorava, dove abitava (81, Degraw Street, Brooklyn), dove e quando è morta. Ma basta a commuovere e a fare rabbia, perché ci dà i contorni di una



vita, e così ci ricorda una cosa elementare di come fu dura la nostra emigrazione.

Erano addette alla macchine da cucire, facevano un nuovo tipo di camicette, con la fila di bottoni sul davanti come quelle degli uomini, molto alla moda. Come Lizzie Adler arrivata in America solo tre mesi prima, e aveva già cominciato a mandare soldi alla famiglia in Romania o Sara Brodsky avrebbe dovuto sosarsi fra un mese. Il fidanzato ne riconobbe il corpo dall'anello di fidanzamento che aveva ancora al dito.

■ Venivano dall'Europa orientale e dai paesi dell'Italia, italiane ed ebre: le grandi ondate migratorie a cavallo del ventesimo secolo, le donne di cui era fatta l'industria di New York, - la Ladies' Garment Workers Union, la Amalgamated Clothing Workers' Union, sindacati un tempo militanti in una New York proletaria, migrante, femminile - sindacati di donne diretti sempre da uomini... La tragedia della Triangle Shirtwaist Factory fu la scintilla di una campagna per la sicurezza sul lavoro: morendo, queste donne hanno salvato molte vite future, continua Portelli.



La città di New York, con le sue aziende nei sottotetti e in case in affitto, era stata testimone di un crescente interesse per le uscite legate alla salute ed alla sicurezza nel corso dei primi anni del 20° secolo.

■ L'incendio alla Ditta "Triangle" dimostrò tragicamente come i controlli antincendio e le precauzioni erano a quell'epoca del tutto inadeguati. Nel processo che ne seguì le lavoratrici raccontarono dei loro sforzi senza speranza per aprire le porte al nono piano che portavano alle scale dell'uscita di Piazza Washington. I proprietari erano soliti chiudere a chiave le porte delle uscite di sicurezza. Rimasero alle finestre, in attesa di essere salvate, ma ben presto si resero conto che le scale dei pompieri erano troppo corte di diversi piani, e che l'acqua non poteva arrivare fino ai piani in alto. Molte di loro scelsero di saltare giù verso la morte piuttosto che finire bruciate dal fuoco...

■ La mostra vedrà delle serate di approfondimento e la proiezione di filmati d'epoca e una intervista realizzata alcuni anni fa all'ultima superstite.



Annamaria Mozzoni, una vita per i diritti delle donne

A lei è intitolata la Scuola primaria di Cuggiono

L'emancipazione femminile in Italia è stata particolarmente lenta, anche se tenace e continua rispetto a quella degli altri paesi, ed ha richiesto tanto lavoro e abnegazione fin dal suo esordio, nell' lontano 1861, anno dell'unificazione. Per questo è importante ricordare persone come Anna Maria Mozzoni che dedicò la sua vita ai diritti delle donne. Ad essa è dedicata la scuola primaria di Cuggiono, paese che essa frequentò essendo la madre originaria del nostro paese. Ma pochi lo sanno. Ecco perciò l'8 marzo affigiamo una targa che la ricordi, nei pressi della Scuola primaria.

■ All'epoca della fondazione dello Stato Italiano le donne non solo non avevano diritti pubblici, non votavano né potevano assumere cariche politiche o amministrative, ma non potevano neppure esercitare la patria potestà sui figli, erano vessate sul lavoro, sfruttate ed erano sotto tutela del marito. Anna Maria Mozzoni intuì con grande anticipo i grandi nodi che le donne italiane dovettero affrontare per vedere riconosciuti i più elementari diritti umani. Anna Maria Mozzoni nacque a Rescaldina (Milano) il 5 maggio 1837, apparteneva a una famiglia della buona borghesia milanese che aveva appoggiato le idee risorgimentali. Studiò nel collegio della Guastalla, riservato alle fanciulle di nobili origini ma prive di mezzi; quando uscì rifiutò l'educazione nozionistica del collegio e si creò una cultura da autodidatta, fondata sull'Illuminismo, seguendo le sue inclinazioni da spirito libero non usuale per una donna all'epoca. A 27 anni scrisse la sua opera più importante, "La donna e i suoi rapporti sociali", che uscì cinque anni prima del libro



Anna Maria Mozzoni

dell'inglese Stuart Mill "La servitù delle donne", considerato la bibbia del femminismo.

■ Era l'epoca del grande dibattito del codice civile del 1865, e in parlamento si svolgevano confronti sul destino della donna, considerata nel migliore dei casi come "l'angelo del focolare". Anche per i Mazziniani il problema femminile era subordinato all'utopia dello stato repubblicano: prima si pensa a fare l'Italia, poi si penserà a emancipare la donna, diceva Mazzini. Il libro della Mozzoni, insieme a quello di Salvatore Morelli - unico parlamentare che appoggiò le sue rivendicazioni e vi dedicò la sua vita - fu l'opera italiana più completa sui diritti femminili di tutto l'800. Descrisse prima del socialismo lo stato del lavoro femminile in Italia, chiese istruzione per tutte le donne attraverso una completa riforma del sistema educativo, dato che considerava l'educazione e l'istruzione come il fondamento di ogni liberazione. Secondo lei le donne stesse dovevano essere istruite per rivendicare i loro diritti; effettivamente, lo stesso Morelli affermò che se le altre donne in Italia avessero

appoggiato la Mozzoni, le sue rivendicazioni avrebbero avuto più possibilità di successo. La sua più grande azione politica fu la petizione per il voto alle donne che fu portata in Parlamento grazie a Salvatore Morelli per la prima volta nel 1876. Dall'81 ai primi del '900 lottò per i diritti delle donne all'interno del movimento operaio, non nutrendo illusioni nel socialismo, bensì ritrovando le stesse contraddizioni che aveva riscontrato nelle idee repubblicane e risorgimentali nell'intento di costruire un'Italia democratica.

■ Ci vollero due guerre per vedere realizzate le speranze della Mozzoni, alla fine della prima vedrà abolita l'autorizzazione maritale contro la quale si era tanto battuta, mentre non vedrà nel 1945 realizzarsi il suo sogno di estendere il voto a tutte le donne, dato che morì nel 1920.



Anna Maria Mozzoni è poco conosciuta ai più oggi, eppure ricordare il passato è utile per costruire il futuro: questa donna aveva scritto, operato, diffuso con tenacia le proposte contro le discriminazioni, senza un attimo di cedimento spesso anticipando di molto i tempi delle battaglie delle donne nel '900. Dimostrò che le idee che al momento sembrano sogni o utopie possono diventare realtà per le generazioni future.

Da: www.officinagenitori.org

Da Porta Ticinese alla Repubblica partigiana di Alba, fino a Cuggiono Ermanno e Maria Antonietta

Li avevo notati da tempo. Mi incuriosivano. Mano nella mano per le vie del paese. Se non fosse stato per i capelli grigi e gli abiti di una sobria eleganza d'altri tempi, avrei potuto scambiarli per dei ragazzini. Per questo atteggiamento d'affetto che ti aspetti in due quattordicenni alla prima sbandata amorosa, ma forse che neanche più i quattordicenni di oggi hanno. Ermanno e Maria Antonietta, un milanese anomalo lui, una italo francese di origine nizzarda lei.

■ Ermanno Sondrio nato ottantacinque anni fa a Montegrosso d'Asti tra le Langhe e il Monferrato, la cui famiglia si era poi stabilita a Milano, in un quartiere, che più milanese di così non si può, Porta Ticinese, in quella via Scaldasole, a cui a quella della mia generazione ricorderà certo qualcosa.

Seduti al tavolo di cucina mi passa brevi flash della sua infanzia.

Un racconto di una Milano popolare di altri tempi, di piccola mala e di *questurini* cun-



la *legura* (era l'appuntato che doveva correre ad arrestare i ladruncoli), di artigiani e di operai, di cortili di ringhiera,

di latte di capra che potevi bere perché c'era ancora qualche pastore che batteva il quartiere con qualche ca-

pra al seguito o incredibile a dirsi dove potevi imbatterti in qualche pescatore di "*gamber pescà in del Lamber*" che riforniva le osterie.

Una infanzia non facile al seguito del padre barbiere, oggi addolcita nel suo "*ricordo che cambia in meglio*" per dirla con Guccini. A 11 anni garzone in un negozio di ferramenta in via Molino della armi, poi a quattordici apprendista alla Magneti Marelli a Sesto San Giovanni raggiunta ogni giorno pedalando di traverso su una bicicletta da uomo, decisamente più grande di lui.

Gli piaceva studiare ed è così che in un anno riesce a farne tre e a trovare lavoro all'Unione Commercianti. E' lì che lo coglie l'annuncio dell'otto settembre del '43, mentre seduto su uno sgabello detta ad alta voce ciò che cinque dattilografie riportano a macchina. E' il periodo dove la città è sempre meno sicura, dove i bombardamenti alleati non danno tregua, dove chi può, cerca riparo nelle cittadine di provincia.

Ritorna in Piemonte dove appena diciassettenne all'inizio

Una rappresentazione teatrale sul presidio alla Cava di Buscate Il rifiuto dei rifiuti

Il 5 dicembre presso la scuola di Arte drammatica Paolo Grassi di Milano, si è tenuta l'anteprima de "IL RIFIUTO DEI RIFIUTI" la rappresentazione teatrale ispirata al presidio anti-discarica di Buscate del '91-'93. Regista ed attrice, in un coinvolgente monologo alla Paolini, arricchito da foto del periodo, filmati e musiche, Nora Picetti, giovane cuggionese laureata in regia teatrale. Da circa un anno, dopo essere entrata in contatto con l'associazione "5 agosto 1991", Nora si è dedicata a raccogliere testimonianze, racconti, fotografie



e filmati di quella incredibile vicenda che fu l'opposizione vittoriosa di un intero paese, e delle comunità del territorio, all'impianto di una discarica che la Regione Lombardia, e la Waste Management, la più grossa multinazionale dei rifiuti, voleva imporre a Buscate. Nel suo appassionato racconto, le vicende quotidiane dei presidiati, le notti passate alla Cava Sant'Antonio, il ruolo delle donne, dei giovani e degli anziani del presidio, la capacità collettiva e dal basso di elaborare metodi diversi per affrontare il tema rifiuti, la scelta

del quarantaquattro si unisce giovanissimo alle formazioni partigiane delle "Penne Nere" comandate dal maggiore degli Alpini Enrico Martini Mauri rientrato dalla Russia. Operano inizialmente sui monti nei pressi di Cuneo, tra il col di Tenda, il col di Nava, e poi nelle Langhe e nel Monferrato. Hanno solo armi leggere, fucili mitragliatori Sten, Thompson, qualche mitragliatrice Breda, "ma uno dei nostri era riuscito a costruire una sorta di mortaio che lanciava ordigni al plastico" mi dice con un certo orgoglio.

■ Mi racconta della breve vita della Repubblica Partigiana di Alba, tenuta con le formazioni Giustizia e Libertà, con le Garibaldi e le Matteotti. Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre del 1944 scrive Beppe Fenoglio ne "i ventitré giorni della città di Alba".

Mi racconta degli Alpenjäger tedeschi, della X Mas, della Muti, dei Cacciatori degli Appennini armati di tutto punto, che attraversarono il Bormida per riprendersi la città.

Vicino a lui, in questo racconto alla buona, Maria Antonietta interviene, e più di una volta puntualizza e corregge, lei che



30 marzo 1944

*Nella vampa azzurra dell'esplosivo
Crollano i ponti di Nava e di Nuceto
E c'è come un fuoco che sale,
una rossa bacca dissolta,
sul macereto della grande vetta.
Tutto stanotte è presagio, sembra quieto il vento.
Dopo la morte di tanti,
la nostra fede si spezza
in questa prometeica lotta contro un nemico furente
che incalza.
tra i bivacchi si sfoglia la brace arroventata,
e nella sua luce cantiamo
per farci coraggio.*

Ermanno Sondrio

l'aveva conosciuto a fine '43, che era venuta a Montegrosso per "mangiare il pane bianco e vedere la neve" e che quando lo incontrava gli dava del lei. L'avrebbe poi sposato nel '50. Ma siamo già in un'altra epoca in un'altra Italia che ha voltato pagina. Dove Ermanno rientra a Milano dà gli esami al Cattaneo e si diploma in ragioneria. Viene assunto alla Banca Commerciale. Fa tutta la gavetta da commesso a impiegato, a capo esecutivo, fino a funzionario procuratore con firma.

■ E poi... il tempo passa per tutti. Eccolo qui a Cuggiono, da diversi anni pensionato dove si può dedicare alle sue ricerche storiche, sui Celti, sui Liguri, sulle origini dei nostri luoghi. Mi ha passato una raccolta di poesie, scritte alla macchia nel '44 quando aveva 17 anni. Qui a fianco ne trovate una. Quando per le vie del paese vedrete una coppia con un tipo i cui baffi vi potrebbero ricordare Poirot o se preferite un soggetto come li si vedeva sulle tessere dei socialisti di inizio novecento, quello è Ermanno e quella al suo fianco, "sa va san dire" è Maria Antonietta. Francese come il suo nome.

Oreste Magni



della non violenza anche dopo le cariche dei carabinieri contro il presidio. La storia del Carlino, della Piera, dell'Antonio, dell'Enrico, della Bressanella, del Mario, della Lisetta, e delle centinaia di altri presidiati. Uno spaccato di una lotta vincente e un esempio di come "c'è sempre un altro modo" per affrontare i problemi. E di come il più delle volte questo "altro modo" fa fare passi in avanti a tutti. A chi visse in prima persona la vicenda, che nell'intreccio di quelle esperienze quotidiane ne uscì cresciuto in consapevolezza, in volontà di fare, ma anche delle stesse istituzioni locali, e incredibile, a dirsi di questi tempi, determinò una inversione di tendenza nella stessa legislazione regionale in

tema rifiuti, che dopo la vicenda di Buscate, emanò la legge sulla raccolta differenziata. Un racconto coinvolgente, elaborato in un fedele e appassionato racconto di chi allora giovanissima non poteva esserci, ma proprio per questo, ha ricercato ed approfondito con entusiasmo questa vicenda, riproponendola a venti anni di distanza perché non se ne perda la memoria, e se ne ritrovi lo spirito. Grazie Nora Per quel tuo racconto riscoperto con la freschezza di una generazione nuova. I venti anni passati non sono pochi ma risentire col linguaggio dell'arte quegli ottocento ottanta giorni e ottocentottanta notti del presidio è stata una grande emozione.

O.M.

Banca JAK, una banca diversa, libera da interessi

Da quarant'anni operativa in Svezia. A quando in Italia?

In questi tempi di speculazioni finanziarie il solo domandarsi se sia possibile una banca che presti denaro senza interessi può sembrare semplice utopia. Non è così. Qui sotto la presentazione di questa esperienza di finanza mutualistica senza interessi che attualmente raggruppa 37.000 associati.

■ La banca dei soci JAK è una banca diversa. E' la nostra banca. Siamo 37.000 soci. I proprietari della banca siamo noi e insieme abbiamo deciso che la vogliamo senza interessi. Perché? In una famiglia non si chiedono gli interessi. Se mia sorella mi chiede un prestito, io non gli chiedo di pagarmi gli interessi, se glieli chiedessi lei dovrebbe restituirmi più denaro di quello che gli ho prestato, e per ottenere questo denaro dovrebbe lavorare più di quanto sarebbe necessario per restituirmi un prestito senza interessi. Istitivamente si è portati a pensare che gli interessi siano qualcosa di neutrale né positivi né negativi, a volte li riceviamo, quando depositiamo denaro, e a volte li paghiamo quando chiediamo un prestito. In genere gli

interessi ci vengono presentati come uno strumento che fa girare l'economia, suona bene, tuttavia nonostante il fatto che a volte riceviamo, a volte paghiamo interessi, il bilancio globale per la maggior parte delle persone è negativo, molto negativo. Nel lungo periodo la maggior parte delle persone, paga di più in interessi sui prestiti rispetto a quanto riceve con gli interessi sui risparmi. Soltanto un decimo delle persone riceve più di quanto paga. Ma forse tu non chiedi mai prestiti quindi non fai parte di questo sistema. Ma è veramente così? Molte persone pensano che gli interessi si paghino solo quando si prende in prestito del denaro. Ma anche per produrre qualsiasi bene o servizio serve un prestito sul quale qualcuno paga degli interessi. Ad esempio se io sono un contadino ed ho preso un prestito per comprare delle mucche o una mungitrice, nel prezzo a cui venderò il latte aggiungerò gli interessi che pago sul mio prestito, quindi a pagare i miei interessi saranno i consumatori. In generale parte del costo di tutto ciò che è costituito da interessi che paghiamo a



una banca. Se nella nostra economia non ci fossero gli interessi i prezzi di tutto ciò che consumiamo sarebbero più bassi oppure avremmo la possibilità di produrre in modo più ecologico e di pagare stipendi più equi alle persone. Oggi gli interessi erodono il margine di guadagno sia dei produttori sia dei consumatori. Nel mondo circola molto denaro, molto più di quanto ne basterebbe a tutti gli abitanti del modo di dar loro da mangiare, una casa, educazione, assistenza medica e sociale, e lavoro.

Ma perché il denaro non va a chi ne ha bisogno? La risposta è che i flussi di danaro sono gestiti da coloro che hanno molto danaro che investono per ottenere profitto nel più breve tempo possibile. E' per questa ragione che gli investimenti di lungo periodo non hanno mai la priorità rispetto a quelli che generano alti profitti in brevi periodi di tempo. La banca JAK è parte di un movimento globale di persone che vogliono costruire un modo più giusto.

Tu in qualità di socio possiedi la banca. Grazie al denaro che risparmi senza ricevere interessi, aiuti altre persone a prendere un prestito a prezzo di costo. Allo stesso modo gli altri soci JAK danno a te la possibilità di prendere un prestito equo. Risparmiare in JAK è un gesto di solidarietà. Ci si aiuta reciprocamente a prendere prestiti equi. La banca JAK non realizza alcun profitto con i tuoi risparmi. IL nostro scopo è di offrire prestiti ai nostri soci al minor costo possibile.

Pagarci gli interessi uno con l'altro è inutile, anzi è dannoso. Decidendo di usare il nostro denaro in un sistema senza interessi, possiamo costruire una società in cui coloro che possiedono denaro non lo vedranno aumentare senza dover lavorare essi stessi. E' questa la società che la banca JAK vuole far parte. Non abbiamo tutte le soluzioni, ma con la nostra banca abbiamo compiuto un passo in direzione del rifiuto dell'avidità e degli interessi.

(tratto dal sito di Banca Jak)

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075

info@ecoistitutoticino.org - www.ecoistitutoticino.org

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85

Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:

Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)

www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.

Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

■ Su www.ecoistitutoticino.org puoi visionare il servizio realizzato lo scorso anno sulla Banca Jak dalla trasmissione REPORT di RAI TRE. Anche in Italia è in fase di costituzione una Jak bank vedi www.jakitalia.it

Capire il debito italiano

Una buona metà dovuta agli interessi

Paghiamo quest'anno 70 miliardi di interessi sul debito pubblico (che è di circa 1900 miliardi). L'anno prossimo saranno di più, perché gli interessi da pagare aumentano (...) Basta mettere in fila questi interessi per una trentina di anni - da quando hanno cominciato a correre - e abbiamo una buona metà, e anche più, di quel debito che mette alle corde l'economia del paese (...)

■ Ma la vera origine del debito italiano è ancora più semplice: l'evasione fiscale. Ogni anno è di 120 miliardi o cifre equivalenti: così, senza neanche scomodare i costi di "politica", della corruzione o della malavita organizzata, bastano quindici anni di evasione fiscale - e ci stanno - per spiegare i 1900 miliardi del debito italiano.



Aggiungi che coloro che hanno evaso le tasse sono in buona parte - non tutti - gli stessi che hanno incassato gli interessi sul debito e il cerchio si chiude. La spesa pubblica in deficit ha la sua utilità se rimette in moto "risorse inutilizzate": lavoratori disoccupati e impianti fermi. Ma se alimenta evasione fiscale e "risparmi" che vanno solo ad accrescere la bolla finanziaria, è una sciagura.

Altro che pensioni da tagliare (anche se le ingiustizie da correggere in questo campo sono molte)! E altro che scuola, e università, e sanità, e assistenza troppo "generose"! Siamo di fronte a cifre incomparabili:



per distruggere scuola e Università è bastato tagliare pochi miliardi di euro all'anno. E da una "riforma" anche molto severa delle pensioni si può ricavare solo qualche miliardo di euro all'anno. Dalla svendita degli immobili dello Stato e dei servizi pubblici locali non si ricava molto di più. Dalla liquidazione di Eni, Enel, Ferrovie, Finmeccanica, Fincantieri e quant'altro, (...) si ricaverebbe non più di qualche decina di miliardi una volta per sempre, trasferendo in mani ignote (ma potrebbero benissimo essere quelle della mafia) le leve dell'economia di un intero paese. (...) Per questo il rigore promesso dal governo potrà fare male ai molti che non se lo meritano, ma non ha grandi prospettive di successo: affrontare con queste armi il deficit pubblico, o addirittura il debito, è un'impresa votata al fallimento. O una truffa. Per questo è urgente effettuare un inventario del debito italiano, perché tutti possano capire come si è formato, chi ne ha beneficiato e chi lo detiene (anche per poter prospettare trattamenti diversi alle diverse categorie di prestatori).

■ L'altro inganno che domina il delirio pubblico promosso dagli economisti mainstream è la "crescita". A consentire il pareggio del bilancio imposto dalla Bce, cioè il pagamento degli interessi sul debito con

il solo prelievo fiscale, e addirittura una graduale riduzione, cioè restituzione, del debito dovrebbe essere la "crescita" del Pil (...) Ma per raggiungere con l'aumento del Pil obiettivi del genere ci vorrebbero tassi di crescita "cinesi"; in un periodo in cui l'Italia viene ufficialmente dichiarata in recessione, tutta l'Europa sta per entrarci, l'euro traballa, gli Stati Uniti sono fermi e l'economia dei paesi emergenti sta ripiegando. È il mondo intero a essere in balia di una crisi finanziaria che va ad aggiungersi a quella ambientale - di cui nessuno vuole più parlare - e allo sconvolgimento dei mercati delle materie prime (risorse alimentari in primo luogo) su cui si riversano i capitali speculativi che stanno ritirandosi dai titoli di stato (e non solo da quelli italiani). Interrogati in separata sede, sono pochi

gli economisti che credono che nei prossimi anni possa esserci una qualche crescita. Molti prevedono esattamente il contrario; ma nessuno osa dirlo.

■ Questa farsa deve finire. È ora di pensare - e progettare seriamente - un mondo capace di soddisfare i bisogni di tutti e di consentire a ciascuno una vita dignitosa anche senza "crescita".

Semplicemente valorizzando le risorse umane, il patrimonio dei saperi, le fonti energetiche e le risorse materiali rinnovabili, gli impianti e le attrezzature che già ci sono; e rinnovandoli e modificandoli solo per fare meglio con meno. Non c'è niente di utopistico in tutto questo; basta - ma non è poco - l'impegno di tutti gli uomini e le donne di buon senso e di buona volontà.

Tratto da: **Guido Viale**
Un audit sul debito
Il Manifesto 29.11.2011



Mostra itinerante: "Per un nuovo mutualismo"

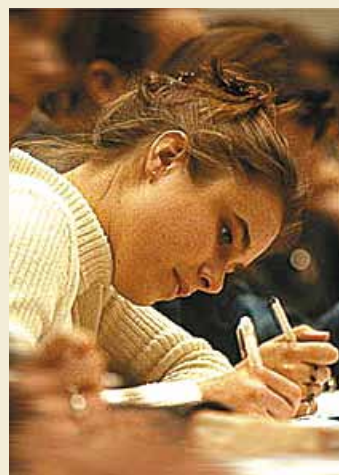
A ben vedere la realtà sociale è molto più ricca di interessanti sperimentazioni di quanto a prima vista si potrebbe supporre. Con questo spirito lo scorso anno abbiamo realizzato una mostra, in 16 pannelli 70 x 100 cm. Diversi esempi in embrione di "un altro mondo possibile" e concreto. Dai Gruppi di acquisto solidali, alla finanza etica, dall'open source alle monete complementari, dalle cooperative sociali all'accoglienza di reciprocità. Il tutto con richiami ed esempi storici. La mostra è corredata da un quaderno de "La Città possibile" che ne approfondisce i temi. Viene data gratuitamente a tutte le associazioni che ne fanno richiesta. info@ecoistitutototicino.org

Ho fatto un sogno

Concorso letterario rivolto agli studenti dell'Est Ticino

L'Ecoistituto della Valle del Ticino in collaborazione con la "Fondazione per leggere" e la libreria editrice "La memoria del Mondo" sta organizzando un concorso letterario rivolto agli studenti delle scuole primarie di primo e secondo grado, delle scuole superiori e agli universitari residenti nei comuni dell'Est Ticino.

IL TEMA del concorso - prosa o poesia - **"Ho fatto un sogno"**, tema volutamente "ampio" scelto in modo di favorire a 360 gradi il contenuto delle composizioni. Ogni concorrente potrà partecipare con un racconto (max 3 cartelle) e/o con poesie (max due per concorrente).



Gli elaborati, nelle modalità che verranno meglio precisate nel bando, andranno consegnati entro il 30 aprile

2012 presso le biblioteche. La giuria, valuterà gli elaborati nel mese di maggio e individuerà i vincitori (3 per ogni ambito di scuola, sia per la prosa che per la poesia).

La premiazione verrà effettuata durante la XXI edizione della Festa del Solstizio d'estate (22-23-24 giugno). I premi consisteranno in dotazioni librarie. Si prevede la stampa di un piccolo volume che raccolga gli elaborati vincitori e una selezione di altri 10\15 elaborati tra i partecipanti a insindacabile giudizio della giuria. Il bando ufficiale del concorso verrà inoltrato nelle prossime settimane.

Info 3483515371

Appuntamenti a "Le radici e le ali"

Mercoledì

1 febbraio ore 21

La sfida dei beni comuni

I beni comuni circolano al di fuori del mercato, attraverso la condivisione o l'economia del dono. Si può dire che per essi non è possibile imporre un prezzo.

Oggi il tema dei beni comuni ha trovato un nuovo sviluppo, anche sulla spinta dell'attualità di argomenti quali il riscaldamento globale, la depauperazione di ecosistemi, la perdita di biodiversità, tutte risorse comuni dell'uomo e degli altri organismi viventi.

Ne parliamo con **Mario Agostinelli** dell'associazione Energia Felice

Venerdì

10 febbraio ore 21

La storia della moneta e le monete complementari

Per moneta si intende ogni oggetto materiale o entità astratta che svolga le funzioni di misura del valore (moneta come unità di conto); mezzo

di scambio nella compravendita di beni e servizi; fondo di valore (moneta come riserva di valore); riferimento per pagamenti dilazionati; valore della misura.



La moneta ha una lunga e complicata storia. Soprattutto oggi conoscerla può aiutare a trovare soluzioni diverse alla crisi in atto.

Ne parliamo con **Francesco Bernabei**, "sviluppatore sociale".

Martedì

21 febbraio ore 21

Stop al consumo di territorio

E' possibile gestire un comune, riqualificandolo, recuperando e migliorando

l'esistente? L'esperienza di Cassinetta di Lugagnano e del suo piano urbanistico a zero consumo di suolo ci dice che si può fare. Altri comuni seguendo questo esempio hanno fatto questa scelta.

E' l'ora di investire in qualità, non in spreco di suolo. Ne parliamo con **Domenico Finiguerra** sindaco di Cassinetta di Lugagnano.

Giovedì

8 marzo ore 21

L'emancipazione non finisce mai

A cento uno anni dal terribile incendio in cui perirono 146 giovani donne per la maggior parte immigrate italiane ed ebre, evento che originò la ricorrenza dell'8 marzo, questa mostra ci ricorda che l'emancipazione è sempre un processo in divenire, e che ogni conquista sociale non è mai regalata dall'alto. Saranno proiettati documenti storici e filmati d'epoca. La mostra resterà aperta fino a domenica 11 marzo dalle 15 alle 18,30

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 €
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IBAN: IT19J032043306
0000000062288
BANCA DI LEGNANO
Agenzia 530 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org